

Perseguire un reato da 51 euro?

Genova, il giornalista collettivo colpisce ancora. Il pm che indaga è sì una donna ma "impietosa". La clandestinità è in fondo una difesa della privacy e un modo per "fare in fretta e non pensarci più". Rassegna stampa

Roma. "Ricche, adultere e in carriera" è il titolo dell'inchiesta della Stampa sul caso degli aborti a Genova. Dice una donna ascoltata dall'inviato Pierangelo Sapegno: "Ero rimasta incinta proprio mentre finiva una relazione durata molto a lungo. Non volevo quella maternità, perché lui non c'era più, e poi per me, il lavoro, gli spostamenti, la mia vita". Si parla delle relazioni extraconiugali: "Sarebbe stata la fine della mia famiglia. Niente ospedale. Lui mi ha detto: lo possiamo fare qui, non ci saranno problemi". La più giovane ha 30 anni. Quasi tutte donne che vogliono far "carriera". Poi la frase agghiacciante sul magistrato Sabrina Monteverde che si occupa dell'indagine: "Anche se il reato è da 51 euro, lei va avanti, impietosa". L'inviato Sapegno tira le conclusioni, traendo la sua, molto correttista: "La verità è che Genova è come questa storia, un po' bigotta e un po' puttana, comunque vera. C'è un mondo che è fatto così, che corre via senza più tempo di fermarsi, da una parte e dall'altra, come un fiume che si incrocia. E' giusto cercarne la colpa?". Miriam Mafai su Repubblica scrive un editoriale dal titolo "La burocrazia dell'aborto". Del caso di Genova scrive che la colpa principale è della "lunga, impietosa trafila burocratica prevista dalla legge 194". La commentatrice precisa che lei non difenderà chi, medico o paziente, viola la legge. "Ma cerco di capire perché una donna, sia pure violando la legge, preferisca evitare i ritardi dovuti prima alla procedura fissata dalla 194 e poi ai rinvii dovuti alla insufficienza delle strutture pubbliche disponibili all'intervento. E, alla fine, preferisca rivolgersi, per la interruzione della gravidanza, a un medico di sua fiducia". Uno come Ermanno Rossi. Una cliente conferma: "Lui mi ha detto che potevo farlo in studio e io mi sentivo più protetta, assicurata".

Secondo Mafai la verità è che quelle donne forse non se la sentivano di affrontare tutta la trafila richiesta dalla legge, non volevano parlare del loro problema con nessuno, non volevano rispondere a delle domande né spiegare a degli estranei il perché di una decisione, "strettamente e dolorosamente privata". Alla fine, quindi, è tutta colpa della moratoria del Foglio. "Mi chiedo se la forsennata campagna ormai da tempo in atto contro la 194, una campagna che colpevolizza le donne che decidono di interrompere una gravidanza fino a dipingerle come responsabili di un assassinio non possa ottenere alla fine anche questo paradossale risultato. Non di far diminuire gli aborti, ma di far fuggire le donne dai consultori e di mandarle alla ricerca del medico amico o compiacente. Facendo così aumentare il numero degli aborti clandestini". Come Miriam Mafai la pensa anche il sindaco genovese, Marta Vincenzi: "E' in questo clima terribile, che dipinge le donne come assassine, che nasce il ritorno all'aborto clandestino. Questa caccia alle streghe danneggia la legge e danneggia le donne".

C'è anche l'inchiesta del Giornale, a firma di Enza Cusmai. Angela, cliente del ginecologo che si è suicidato, spiega che "ho fatto una bravata e sono rimasta incinta. E ora mi ritrovo indagata senza sapere perché". Dice di non conoscere la legge 194. "Io sapevo solo che è vietato abortire dopo la dodicesima settimana ma non che fosse un reato penale farlo in una struttura privata. Non mi sono proprio posta il problema, volevo fare in fretta e non pensarci più". Il bambino era frutto di una relazione extraconiugale. "Siccome ho due figli non volevo compromettere la mia situazione familiare. Sarebbe stata una catastrofe". Quanto al giudizio su Rossi, "una persona squisita, molto disponibile e competente". Angela avrebbe dovuto recarsi nell'ospedale di Lavagna, ma "lì il reparto per le interruzioni di gravidanza è accanto a quello di ginecologia, un ambiente molto rischioso". Rischioso perché "avrei potuto incrociare gente che conoscevo e nel Levante ligure un pettegolezzo gira in fretta". L'intervento di raschiamento è "andato benissimo sotto quel punto di vista. Ero a uno stadio iniziale ed è stato un intervento ambulatoriale molto semplice". La spesa per l'aborto clandestino, che assommava a 500 euro, "è meno di una visita specialistica".